



La rivolta degli intellettuali nel vortice del nazismo

Da stasera alla Pergola
“Femininum
maskulinum”
di Giancarlo Sepe che
riflette l'attualità
di questi giorni

di Fulvio Paloscia

La passione di Giancarlo Sepe per la Germania è nata quando il regista napoletano aveva appena 5 anni. All'inizio, tutto era avvolto dalla dimensione stupefatta dell'infanzia: «Sfogliavo i libri di storia e vedevo le divise naziste che mi parevano nobili, eleganti. Avevano una baldanza che mi affascinava». Poi è arrivata la coscienza dell'orrore della storia, «e ovviamente cambiai direzione perché mortalmente ferito da ciò che leggevo su Hitler. Da buon ultimo figlio nato nel 1946, subito dopo la guerra, in una famiglia dove mia sorella era morta sotto i bombardamenti, ero stato tenuto all'oscuro di quanto era accaduto solo pochi anni prima. Si preferiva il silenzio». Ma la Germania è rimasta la sua terra di riferimento intellettuale, indagata e raccontata in spettacoli storici come *Accademia Ackermann*. Ora si aggiunge *Femininum maskulinum*, una produzione del Teatro della Toscana in scena al saloncino Paolo Poli da stasera (alle 21) al 28 aprile: uno spettacolo che si allinea in modo inquietante con l'attualità più stretta, perché indaga le modalità di censura nazista imposte ai grandi intellettuali, costretti a “nascondersi” dopo

gli anni dorati della Repubblica di Weimar, durante i quali tutto era stato possibile. Persino la libertà sessuale e di genere. «Il trattato di Versailles, con cui si era chiuso il primo conflitto mondiale, era stata una tale sconfitta per la Germania da instillare un forte senso di rivalsa nei tedeschi – spiega Sepe – e il primo arrivato, cioè il führer, si seppe far credere in grado di ridare dignità a un popolo in ginocchio per i debiti di guerra, e della crisi del 1929».

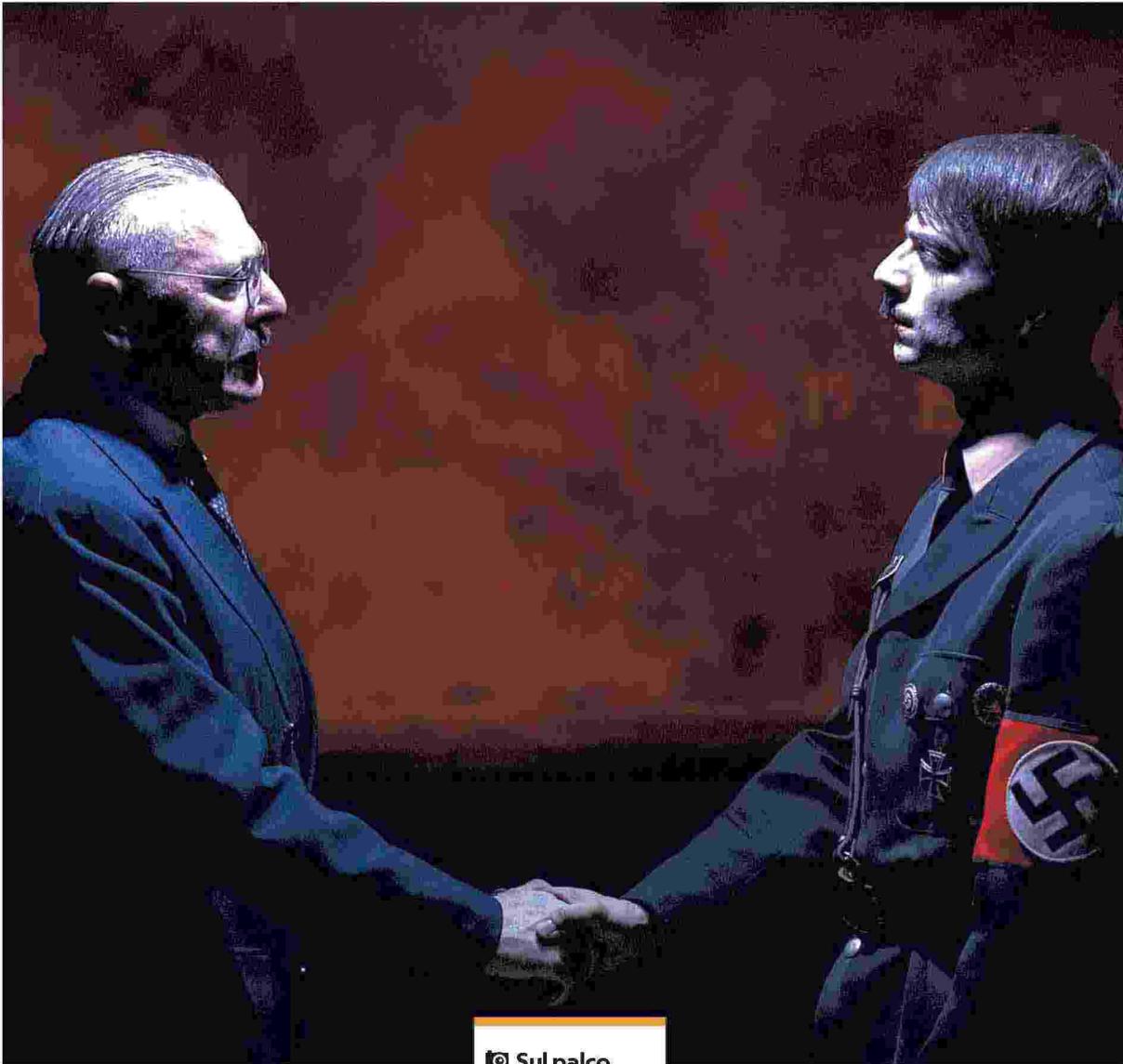
Lo spettacolo parte da qui. E Sepe lo definisce «un pamphlet dove la verità storica convive con la fantasia, in convulso vortice, quasi fosse un sogno, o meglio un incubo, nel quale gli artisti, gli intellettuali entrano in crisi per l'avvento del regime». La storia di Hitler vi s'intreccia con gli esordi di Billy Wilder (ebreo, costretto poi a fuggire negli Stati Uniti) autore della sceneggiatura del film muto *Uomini di domenica*, tranne che di una Germania ancora felice mentre all'orizzonte già si addensavano le nubi del delirio nazista. Ma c'è anche Al Capone (che nel 1933, quando Hitler sale al potere, viene rilasciato dal carcere in America) e la famiglia Mann. Erika e Klaus, socialisti e omosessuali, ma soprattutto il loro padre, Thomas, che sopravviverà con dignità fino al 1936, quando gli viene tolta la cittadinanza tedesca e la laurea. «Lo scrittore è simbolo della possibilità di dissenso, vista la grande stima per il Nobel, ma al tempo stesso della paura di veder sempre più compromessa la propria libertà. Lo spettacolo perlustra però anche lo stato d'animo del popolo, il terrore, i falsi attentati elaborati dal nazismo contro se stesso per poi incolparne i comunisti. E la ribellione sottopelle che covava nei cabaret».

Con la musica che, come sempre, ha una funzione drammaturgica preponderante negli spettacoli ideati e diretti da Sepe: «Credo in un teatro che non sia avvilente, filologicamente mortuario, ma che dica molto alla sensibilità di oggi, ai giovani soprattutto. La musica è la fonte del mio teatro, permea la creazione tanto che tra una produzione e l'altra non l'ascolto, proprio perché finalizzata al lavoro, e pronta a far scattare in me idee teatrali».

Femininum maskulinum va in scena a pochi giorni dalla censura, in Rai, dell'intervento di Antonio Scurati sul delitto Matteotti e sull'antifascismo, mentre le ingerenze del governo di centrodestra sulla libertà d'espressione aumentano in modo inquietante: «Credo che la storia sia tutta un'allusione, il problema è che non sappiamo più cogliere e leggere le allusioni, e quindi cadiamo negli errori già commessi. Rispetto a quello che sta accadendo, non posso che essere attonito, e non ho fiducia nell'elaborazione della storia come ripetitività. Altrimenti non saremmo in queste ambascie. Ne usciremo, ma dovremo soffrire».

Anche perché gli intellettuali, conclude Sepe, «sono perlopiù assenti. Li vedo smarriti, tergiversano e quelli che prima erano schierati, oggi non lo sono più, per colpa della paura. L'intellettuale ha perso la sua tensione etica e civile. Dall'ascesa di Berlusconi, c'è stato un cambiamento in negativo nella testa degli italiani, e non ci siamo più rialzati. Ma sono ottimista: credo che prima o poi ci sarà una presa di coscienza degli errori, a cui seguirà un ravvedimento. Ma temo anche che ci vorrà molto tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco

Da stasera al 28
al saloncino
Paolo Poli
"Femininum
maskulinum" di
Giancarlo Sepe
(in alto con gli
attori)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

